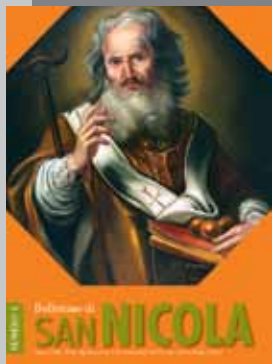


NUMERO • 1

Bollettino di

# SAN NICOLA

Anno LXIII - 2014 - Spedizione in A.P. comma 20/C Art 2 Legge 622/96 Filiale di Bari



## BOLLETTINO DI SAN NICOLA

Con approvazione ecclesiastica  
e dell'Ordine dei Predicatori

Autorizzazione del Tribunale di Bari  
n. 79 del 18/06/1952

Direttore

**padre Lorenzo Lorusso op**

Direttore Responsabile

**padre Giovanni Matera op**

Redattore

**padre Giovanni Distante op**

Foto

**Archivio della Basilica**

Progetto grafico e stampa

**Pubblicità & Stampa srl**

Modugno (BA)

[www.pubblicitaestampa.it](http://www.pubblicitaestampa.it)

Per ricevere copie arretrate del Bollettino,  
informazioni, inviare notizie e lettere,  
scrivere all'indirizzo:

**Basilica Pontificia San Nicola**

Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari

[info@basilicasannicola.it](mailto:info@basilicasannicola.it)

[www.basilicasannicola.it](http://www.basilicasannicola.it)

**Sostenete la pubblicazione del nostro  
Bollettino e le opere della Basilica  
con la vostra generosa offerta.**



# Bollettino di SAN NICOLA

Anno LXIII - n. 1/2014

## SOMMARIO

### EDITORIALE

#### LASCIAMOCI RICONCILIARE CON DIO

fr. Lorenzo Lorusso OP pag. 3

#### LE GATTE DI SAN NICOLA

fr. Rosario Scognamiglio OP pag. 5

#### IL PRENOVIZIATO DOMENICANO

fr. Francesco Marino OP pag. 13

#### IN NOME DELLA FEDE E DELLA LIBERTÀ

Simona Paula Dobrescu pag. 14

#### PAPA FRANCESCO

#### E L'ORIENTE CRISTIANO

p. Giorgio Demetrio Gallaro pag. 16

#### VISITA IL MUSEO NICOLAIANO

pag. 18

#### KRUJA (ALBANIA)

#### 15 FAMIGLIE MUSULMANE

#### RICOSTRUISCONO UNA CHIESA

#### CATTOLICA DEDICATA A SAN NICOLA

Lavdrim Lita pag. 20

#### CHIESA DI "SAN NICOLA DI BARI, VESCOVO" A GANDIA (SPAGNA)

#### CITTÀ DEI BORGIA

fr. Giovanni Distante OP pag. 22

#### VIENI A FARE PASQUA CON NOI

pag. 23

#### IL NUOVO PORTALE WEB DELLA

#### BASILICA DI SAN NICOLA

fr. Lorenzo Lorusso OP pag. 26

#### VITA DELLA BASILICA

Gennaio - Febbraio 2014

fr. Giovanni Distante OP pag. 28

In copertina: San Nicola. Dipinto di Francesco Caccace



# LASCIAMOCI RICONCILIARE CON DIO

**C***arissimi fratelli,* stiamo vivendo il tempo di Quaresima come occasione per crescere nella vita di fede. Il profeta Gioele indica il criterio fondamentale per ricominciare il cammino dietro il Maestro: “Ritornate a me con tutto il cuore”, e ancora: “Laceratevi il cuore e non le vesti”; vale a dire, evitiamo di vivere la Quaresima nella superficialità, “come fanno gli ipocriti”; puntiamo, invece, lo sguardo del cuore e della mente all'essenziale, a Cristo. Ritornare a Dio significa sforzarsi di rientrare nel proprio cuore, nel “segreto” della coscienza, e lasciarsi riconciliare con Dio. In questo luogo l'uomo redento comprende di essere amato da Dio e, perciò, in grado di rispondere al Suo appello misericordioso.

La Quaresima, come la vita cristiana, quindi, è un continuo, instancabile atto di affidamento a Dio: è relazione profonda fra il Creatore che chiama la

creatura a ritornare sui suoi passi, e il discepolo che a volte è fedele e a volte no. Intimità divina! Fra la ragionevole tensione di non essere all'altezza di corrispondere con Lui e il timore di non trovare la via del ritorno verso sé, cioè non scoprirsi amati da Lui, si pone la parola del Signore. Egli invita ciascuno di noi alla conversione. Conversione è vivere con pienezza, con il “cuore”, Cristo Gesù.

Egli ci invita ad abbandonare la nostra esistenza nella Sua persona: ad orientare i nostri passi, le nostre scelte verso la Sua volontà. In altre parole, ci chiede di essere fedeli alla Sua chiamata. Ora però, non dobbiamo pensare che noi non siamo consapevoli delle decisioni per Cristo, quasi che la nostra libertà sia condizionata dalla volontà divina: la conversione, piuttosto, ci aiuta a purificare le nostre azioni e ad essere disposti per amore ad agire in Lui. Agendo in Lui siamo, liberamen-



te, servi fedeli, attenti e docili. Attenti per conoscere meglio la volontà di Dio che si manifesta con i suggerimenti di una coscienza perfezionata dalla conversione, dalla penitenza, e con la voce delle circostanze dell'esistere quotidiano. Docili per fare la volontà di Dio con animo sereno e generoso.

Il servo fedele, che s'incammina docilmente e attentamente verso la conversione del cuore, di tutta la sua persona, è imitazione di Gesù: non subisce la volontà del Padre, ma la fa. Allora, viviamo Cristo senza paura o ansia, affidiamo la nostra vita a Colui che ci rialza quando cadiamo, che ci sorprende quando tutto sembra perdu-

to, che si fa sentire quando chiudiamo la porta alle distrazioni del mondo. Ma la Quaresima, oltre che riconciliazione con Dio e con se stessi, è anche riconciliazione con il fratello. Il digiuno per far spazio a Dio serve anche ad essere solidali con chi è nella necessità. La preghiera come intimità con Dio ci apre anche a pregare per i fratelli. Digiuno e preghiera senza elemosina è solo fariseismo. L'elemosina, non solo intesa come offerta dei nostri beni materiali, è soprattutto attenzione al fratello nelle diverse necessità. E allora, non perdiamo tempo, perché questo è il tempo favorevole. San Nicola ci aiuti!

# Le **GATTE** di **SAN NICOLA**

Poema del poeta greco Giorgios Sefèris premio Nobel per la poesia 1963

di fr. Rosario Scognamiglio OP

Nella seconda metà del '500 viveva esule a Parigi, nel convento di "Saint-Jacques" un erudito frate domenicano di Cipro, fr. Stefano de Lusignan, la cui città natia, Nicosia, era caduta in mano ai Turchi nel luglio del 1570. Poco più che quarantenne, fr. Stefano compose e pubblicò in francese nel 1579 un'opera memorabile su Cipro e Gerusalemme, in omaggio alla storia della sua famiglia. Non si limitava a riferire gli eventi storici, ma registrava una quantità straordinaria di racconti popolari, curiosità e tradizioni della sua terra. Tra queste era la storia dei gatti, secondo la tradizione all'origine del nome di un monastero (San Nicola dei gatti) ancora in vita su un omonimo promontorio della costa occidentale di Cipro (*Capo Gatta*).

Imbattendosi nella lettura di quella storia, il poeta greco Giorgios Sefèris (1900-1971), premio Nobel per la poesia (1963), fu talmente colpito, da elaborarne una versione poetica nel 1969, qualche anno prima della sua morte. Semplice nella trama, ma ricco di risonanze e di sottili allusioni, il poema assumeva una chiara valenza simbolica: quella di una parabola della lotta tra il bene e il male, e di una velata denuncia contro il "veleno" che le forze del male iniettano, anche quando sembrano essere state soggiogate da quelle sane del bene. Tale visione è peraltro chiarita dal verso di Eschilo (*Agamennone* v. 990s.) premesso come chiave di lettura: il coro annuncia la drammatica sorte che gli dèi riservano a coloro che recano oltraggio alla giustizia e alla vita.

Di questo capolavoro di G. Sefèris siamo ben lieti di offrire ai lettori del "Bollettino di San Nicola" una nostra versione in italiano, recentemente apparsa su *St Nicholas News* (N. 60/febbraio 2014), foglio inviato agli amici di San Nicola sparsi nel mondo dal Direttore del Centro Studi Nicolaini fr. Gerardo Cioffari OP. Essa è dettata da interesse e gratitudine verso il grande Santo Nicola, il cui nome, oltre a evocare la vicenda singolare di Cipro, proclama l'impegno di *vittoria (nike)* che il *popolo di Dio (laòs)* è chiamato a riportare in Cristo "contro i dominatori di questo mondo di tenebra" (*Ef 6,12*).

## 1. Il Poeta

Questo breve poema fu composto il 5 febbraio 1969, e per alcuni versi potrebbe essere considerato il "canto del cigno" di Giorgios Sefèris, morto ad Atene pochi anni dopo (20 settembre 1971). Nato a Smirne il 29 febbraio 1900, G. Seferiàdis («Sefèris» è pseudonimo) figlio di un celebre

studioso di Diritto internazionale, giunge ad Atene con la sua famiglia nel 1914, e vi consegue il diploma di licenza liceale. Nel 1918 si reca col padre a Parigi, ove compie gli studi universitari, laureandosi in giurisprudenza (1924). Consegue il diploma di licenza liceale. Nel 1918 si reca col padre a Parigi, ove compie gli studi universitari, laureandosi in giurisprudenza



(1924). Da qui segue le drammatiche vicende del 1922, che sconvolgono Smirne e privano la sua famiglia di tutti i beni che aveva in Asia Minore. Eventi che incidono profondamente nel suo animo, e spesso nella sua poesia parlerà di popoli e civiltà “in esilio”. Ritornato ad Atene nel 1926, è assunto al Ministero degli Esteri, ed inizia una lunga carriera diplomatica all'estero, interrotta dalla guerra e dall'occupazione del Paese, ma ripresa nel dopoguerra fino all'età della pensione (1962). Gli ultimi anni li trascorre ad Atene, lontano dalla vita pubblica, ma non dal coraggio nell'esprimere il suo dissenso nei confronti della Giunta dei colonnelli<sup>1</sup>. Della vasta produzione poetica (che gli valse il pre-

mio Nobel nel 1963), ricordiamo le raccolte più note: **Strofi** (“Svolta”, 1931), **Mithistòrema** (“Leggenda” o “Romanzo”, 1935), **Ginnopèdia** (1936), **Quaderno di esercizi** (a puntate, dal 1940; l'ultima postuma, nel 1976), il **Giornale di bordo** (in più volumi, dal 1944 al 1955). Molte poesie di G. Sefèris sono apparse in traduzione italiana a cura di F. M. Pontani e di B. Lavagnini<sup>2</sup>. La sua poesia, originale e innovativa, rifugge da celebrazioni del passato o futili nostalgie. La mitologia e i fatti della storia si aprono a risonanze universali.

## 2. Lotta tra bene e male

**“La grandezza del poeta [...] sta nel suo tono ermetico e inconfondibile, atto a esprimere senza retorica o eroismi l'ineluttabilità del fato, cui l'uomo soggiace”**<sup>3</sup>.

Tale pare essere anche il motivo di fondo della **storia delle gatte** del monastero di San Nicola. L'occasione, che ispirò questa poesia a G. Sefèris, fu il suo primo viaggio a Cipro e l'immagine del promontorio **Capo Gatta** che gli si presentò la mattina del Natale 1952. Era diretto al Libano, per assumervi

1 Indimenticabile il discorso pronunciato alla BBC (28 marzo 1969): “Sono un uomo senza alcuna appartenenza politica, e posso quindi parlare senza paura o passione. Vedo davanti a me il precipizio verso il quale l'oppressione che ha avvolto il paese ci sta portando. Questa anomalia deve finire. Si tratta di un imperativo nazionale” (trad. nostra del testo greco nel sito <http://users.uoa.gr>).

2 Notevole antologia di testi in *Poeti greci del Novecento* (a cura di N. CROCETTI E F. PONTANI), Mondadori, Milano 2010, (“I Meridiani”), 562-665 (testi); 1745-1758 (profilo e note ai testi).

3 F. PONTANI, *Poeti greci*, cit., 1747. Lo stesso Sefèris esalta l'universalità della poesia in occasione del premio Nobel nel 1963: “Oggi dobbiamo ascoltare quella voce umana che chiamiamo poesia, quella voce che rischia sempre di andare estinta per mancanza di amore, ma che sempre rinasce. Minacciata, trova sempre un rifugio. Rifiutata, rimette sempre radice nei luoghi più impensabili. Sono grato all'Accademia di Svezia per essere consapevole di queste fatti”.

ufficialmente il compito di Console del suo paese. Cominciò con un abbozzo, che lasciò incompiuto per lunghi anni, mentre furono pubblicate altre composizioni poetiche su Cipro. Dopo circa sedici anni (nel 1968), il poeta estrasse dal cassetto i vecchi appunti. Confessava il suo blocco: **“Fatto strano: una sola parola a volte mi trattiene dal completare una poesia, mi impedisce di terminarla. A volte passano due anni, e a volte anche tre. Talora tiro fuori dalla memoria tre versi, impressi in essa da anni. Erano lì, e sono emersi nuovamente. L’idea delle “Gatte di San Nicola” restava lì come un fatto decorativo, una scena da film. Era lì dall’epoca in cui avevo cominciato a scrivere poesie su Cipro. Non riuscivo a finirla, non trovavo il filo, la svolta decisiva, che avrebbe concluso la poesia. Finalmente mi venne, e apposi la data della fine nel febbraio 1969”**<sup>4</sup>.

Nel riprendere il lavoro sul racconto popolare delle gatte, da un lato

approfondiva interessi storiografici, basandosi su informazioni riferite da Stefano de Lusignan, frate domenicano di Cipro<sup>5</sup>; dall’altro, meditava sul pericolo che correva il paese sotto la dittatura dei colonnelli, con esiti e disfatte che trovavano non poche affinità nella storia delle gatte<sup>6</sup>. Il racconto, certo, aveva già un suo messaggio, ed il poeta lo riconosceva francamente. Alla domanda di A. Philipe, se fosse stato lui a dare alla storia un significato simbolico, rispondeva: **“Ma la storia aveva già un suo simbolismo, quello che poi le ho dato io come poeta. Del resto, una poesia non è come l’articolo di legge. Ognuno può interpretarla come vuole. Persino l’atmosfera che l’avvolge concorre a far sì che le cose assumano un senso simbolico. Così è avvenuto che alla poesia abbiano dato tanti altri significati simbolici, di cui non mi sento responsabile”**<sup>7</sup>.

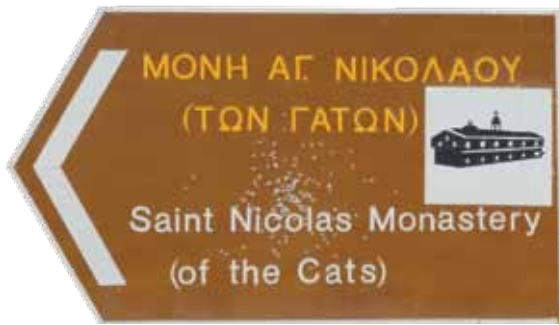
Nella sua trasposizione poetica, il racconto assumeva la forma di un’amara parabola della realtà che il mondo greco viveva in quegli anni: dopo mesi,

4 Cf. G. SEFÉRIS-A. PHILIPPE, *Συννομιλία* (= Conversazione), Kastaniotis, Atene 1991, 71 (trad. nostra).

5 Cf. G. SEFÉRIS-A. PHILIPPE, *Συννομιλία*, cit., 70-71. ESTIENNE DE LUSIGNAN, orientalista erudito nato nel 1537 a Nicosia (anticamente Leukostia), discendente dall’antica famiglia dei Lusignan (re di Cipro e Gerusalemme), prese l’abito dei frati Predicatori nella città natia, acquisendo una eccellente formazione spirituale alla scuola di un grande maestro fr. Giuliano, di origine armeno, futuro vevovo dei cattolici armeni abitanti a Cipro. Dopo che la sua città cadde in mano ai Turchi (1570), Estienne trovò rifugio a Napoli presso il convento di Santa Caterina a Formiello al quale fu affiliato; nel 1577 andò a Parigi, per dieci anni frate nel convento di St. Jacques. Qui fu nominato vescovo titolare di Limisso (Limassol). Dopo aver pubblicato in Italia un’opera su Cipro (1573), la riscrisse in lingua francese con titolo *Description de toute l’Isle de Cypre, et des roys, princes, et seigneurs, tant payens que chrestiens, qui ont commandé en icelle*, Paris Chaudière 1580, completandola con copiose informazioni storico-geografiche su risorse naturali e tradizioni di Cipro, sino all’avvento dei Turchi. Alla fine vi inserì due racconti della riconquista di Famagosta (opera del domenicano A. Calepio), e completò il volume con la storia generale dei Regni di Gerusalemme e Lusignano. Per maggiori dettagli ed un quadro vasto e ragionato della sua produzione letteraria, si veda J. QUÉTIF, J. ECHARD, *Scriptores ordinis Praedicatorum recensiti ... inchoavit R. P. F. Jacobus Quétif ... absolvit R. P. F. Jacobus Echard*, Paris 1719, 300-301.

6 S. PAVLOU, *Seféris e Cipro*, Ed. Studi Ministero Beni Culturali, Leukostia 2000, pp. 63-73: “Impegno e narrazione della storia nelle poesie su Cipro di G. Seféris”, 69-70.

7 Cf. G. SEFÉRIS-A. PHILIPPE, *Συννομιλία* (= Conversazione), Kastaniotis, Atene 1991, 70-71 (trad. nostra).



Cipro. Monastero di San Nicola.  
 Icona del Santo con in alto la scritta in greco:  
 ΑΓΙΟΣ ΝΙΚΟΛΑΟΣ ΤΩΝ ΓΑΤΩΝ  
 (San Nicola dei gatti)

anni, secoli di lotta spietata, le forze del bene avevano prevalso su quelle del male, ma ne erano rimaste contagiate<sup>8</sup>. Confidava ad un suo amico, sen. McCarthy: “**Nello scrivere questo poema, pensavo al male che viene assorbito nel subconscio - se così mi posso esprimere**”<sup>9</sup>. Fedele al suo diniego di pubblicare poesie o altri lavori in Grecia<sup>10</sup>, nell’estate del ’69 Sefèris diede una copia della poesia a Edmund Keely<sup>11</sup>, il quale la tradusse e pubblicò

in inglese; dopo poco il poeta mandò il lavoro anche a Cipro, sperando di vederlo pubblicato nella sua lingua. Nel 1970 il testo apparve in Italia in una traduzione di Filippo Maria Pontani<sup>12</sup>. Ma all’estero **Le gatte di San Nicola** non produssero l’effetto di esplicita denuncia che si aspettavano amici e critici dall’unica persona insignita in Grecia del premio Nobel. Forse ci sarebbe voluta una parola più chiara e forte. Ma si trattava di un particolare genere letterario: una fine metafora, nella quale il richiamo alla vita politica è velato e indiretto; certamente meno diretto di quanto lo fossero poesie del **Giornale di bordo I**, pubblicate in altre situazioni di censura (nel 1940). Il racconto è posto sulle labbra del capitano di una nave vicina a **Capo Gatta** (Cipro); mentre detta ordini al pilota di turno, egli evoca i fatti con frasi vaghe e lontane, e tuttavia piene di forza allusiva nella loro cripticità. Il promontorio **Capo Gatta** che si delinea nella bruma, **deserto, il giorno di Natale**; le allusioni alla vita che scorre via, il suono della campana a bordo che richiama quella del vecchio monastero, il patetico epilogo della lotta dei gatti contro i serpenti, sparendo come nave sommersa, che non lascia nulla a galla; infine, il reiterarsi del termine “veleno” attraverso secoli e generazioni, seminando dolore e morte. Tutti questi tratti fanno delle **Gatte di San Nicola** un fine capolavoro di pensiero e di poesia. Tutto annunciato come presa-



gio dal verso di Eschilo, citato in epigrafe come chiave di lettura:

**Τὸν δ' ἄνευ λύρας ὅμως ὕμνωδεὶ  
θρηῖνον Ἐρινύος  
αὐτοδίδακτος ἔσωθεν θυμός  
οὐ τὸ πᾶν ἔχων ἐλπίδος φίλον  
θράσος**<sup>13</sup>.

“Eppure un inno senza lira,  
che nessuno mi apprese,  
che solo è dentro di me,  
funebre canto delle Erinni<sup>14</sup>,  
il mio cuore intona,  
e nessuna fiducia ho più,  
nessuna speranza”  
(Eschilo, *Agamennone*, v. 990s)

### 3. Il poema

“In vista il Capo Gatta ...”, mi disse il capitano  
indicando una riva bassa nella bruma,  
la spiaggia deserta, il giorno di Natale;  
“... al largo, verso ponente, l’onda fece nascere Afrodite.  
Il posto così si chiama, la Rupe del Greco<sup>15</sup>.  
Nove gradi<sup>16</sup>, a sinistra!”  
Aveva gli occhi di Salomè la gatta  
che persi l’altro anno.

8 Di opinione contraria è D. N. MARONITES, *La poesia di G. Sefèris. Studi e Lezioni*, Ed. Ermes, Atene 1984, che ritiene prevalga l’ottimismo in Sefèris: vince il bene, che elimina del tutto il male (p.140).

9 Un recente articolo su un quotidiano ateniese (di TAKIS THEODOROPoulos) evidenzia nella storia delle gatte questa sottile intenzione di G. Sefèris. Come i serpenti, così la dittatura finisce con l’avvelenare la gente generosa e semplice, privandola di ogni dignità. Il giornalista cita il verso: “*Selvaggiamente caparbie, e pur sempre ferite [le gatte] eliminarono i serpenti, ma poi finirono, e non ressero al veleno*” (“Kathemerinè”, 13 Luglio 2013).

10 Sul senso di tale silenzio, vedi EPILOGO (p. 12).

11 EDMUND LEROY KEELEY (nato a Damasco nel 1928, vivente) figlio di diplomatico, ha vissuto gli anni della fanciullezza e gioventù in Grecia. È oggi tra i migliori conoscitori della letteratura neogreca, traduttore in inglese delle poesie di C. Cavafis, G. Sefèris, Od. Elytis e Y. Ritsos. Collaboratore con P. Bien-P. Constantine-K. van Dyck, per l’antologia *A Century of Greek Poetry*, River Vale, New York, 2004; docente emerito dell’Università di Princeton, scrive romanzi e racconti per lo più ambientati in Grecia.

12 La traduzione fu stampata a Roma in pochi esemplari per gli amici di Enzo e Grazia Crea (Capodanno 1970). Oggi è difficilmente reperibile. Un sentito grazie alla Sig.ra P. Cristofolotti (Biblioteca Interdipartimentale “Tito Livio”, Università di Padova) per avercene mandato una fotocopia, che ci è stata di sicuro aiuto nel confrontare e migliorare la presente traduzione (n.d.a.).

13 Parole fatidiche con cui il coro della tragedia, assistendo al trionfale ritorno di Agamennone ad Argo, esprime il triste presagio della sua morte (progettata da Clitennestra). L’idea di fondo sulla quale è costruito l’intero dramma è la follia dell’uomo (Agamennone) che per sete di gloria arriva a sacrificare la propria figlia (Ifigenia) e per questo oltraggio è punito dalla giustizia divina. D’altronde nel suo celebre discorso (28 Marzo 1969, v. note 1 e 19) contro la dittatura, G. Sefèris sottolinea la fine “ineluttabile” della tragedia dei dittatori: “*Il dramma di questa fine ci tormenta in modo conscio o inconscio, come nei cori antichissimi di Eschilo*”.

14 Il canto delle *Erinni* è un lamento (θρηῖνος) senza musica, mesto, perché annuncia la fine di un uomo colpito dal fato e dalla giustizia degli dei. Nel discorso di accettazione del premio Nobel (1963), G. Sefèris aveva dichiarato che la vera tradizione della poesia è caratterizzata “*dall’amore per l’umano; la giustizia è la sua norma*”. E precisava tra l’altro: “*Nelle tragedie classiche l’uomo che eccede la misura è punito dalle Erinni. E questa legge di giustizia ha valore anche nel regno naturale*”.

15 Panoramico faraglione vicino alla costa occidentale dell’isola di Cipro. Secondo la mitologia, dalla spuma (αφρὸς) al largo di quel lido sarebbe emersa (δυο) “Afrodite” (Venere), dea dell’amore e della bellezza. Il faraglione è denominato “Rupe del Romeo” (o *del Greco*) a ricordo del leggendario eroe bizantino Digenès Akritas (protagonista dell’omonimo poema in greco vernacolare del XII sec.), che per ostacolare l’invasione di Cipro da parte dei Saraceni, avrebbe divelto con forza prodigiosa quel masso, scaraventandolo in mare. Questi accenni epico-mitologici, connessi col verso di Eschilo all’inizio, avvolgono la vicenda delle gatte in un clima particolarmente drammatico e leggendario.

16 In greco “τρία καρτίνια ἀριστερά” (alla lett. “tre quartini a sinistra”). Il “καρτίνι” (venz. *cartino*) è un termine che nel gergo marinaro neogreco designa una unità che corrisponde a tre dei 360 gradi della rosa dei venti. “Tre quartini a sinistra” equivalgono a nove gradi nell’orientamento del timone, qui verso ovest (dato che l’ago della bussola indica il nord).

E Ramazàn, come fissava negli occhi la morte,  
 giorni sani nella neve dell'Anatolia,  
 al sole glaciale,  
 negli occhi giorni interi,  
 piccolo dio domestico.  
 No, non ti fermare, passeggero.  
 “Nove gradi a sinistra”, disse bisbigliando il timoniere.  
 ... Forse si stava fermando l'amico mio,  
 ormai sbarcato, chiuso in una casetta con le icone,  
 in cerca di finestre oltre i riquadri.  
 Rintoccò la campana della nave  
 come una moneta di uno Stato scomparso,  
 ed il suono rattivò ricordi  
 d'oboli di altri tempi.  
 “Strano”, riprese il capitano,  
 “questa campana mi ricorda, dato il giorno,  
 l'altra, del monastero”.  
 Raccontava questa storia un monaco<sup>17</sup>  
 stravagante, un sognatore:  
 “Al tempo della grande siccità,  
 - quarant'anni di arsura -  
 tutta l'isola rimase desolata:  
 gli uomini morivano, e nascevano serpenti.  
 Questo capo, milioni di serpenti  
 grossi una gamba d'uomo,  
 e velenosi.  
 Al monastero di San Nicola  
 c'erano allora monaci basiliani<sup>18</sup>,  
 che non potevano,  
 né lavorare i campi  
 né portare al pascolo le greggi.  
 Furono le gatte che nutrivano a salvarli.  
 Suonava all'alba una campana  
 e partivano a squadre in battaglia.  
 Si battevano tutta la giornata,  
 finché suonava il pasto della sera.  
 Dopo cena, di nuovo la campana,  
 e uscivano ancora  
 alla guerra della notte.  
 Era da sbalordire - dicono - a vederle,  
 una zoppa,  
 l'altra guercia, senza naso, senza orecchio,  
 col pelo a brandelli.  
 Quattro campane al giorno, così

passarono mesi, anni,  
tempi e tempi.  
Selvaggiamente ostinate,  
ma sempre ferite  
eliminarono i serpenti,  
ma alla fine perirono,  
non ressero a tanto veleno.  
Come nave che va a fondo<sup>19</sup>,  
non lasciarono a galla nulla  
né un miagolio né una campana”.  
“Dritto<sup>20</sup>.

Che potevano farci povere bestie,  
col lottare e col bere giorno e notte  
il sangue avvelenato dei serpenti.  
Secoli di veleno, generazioni di veleno”.

“Sempre dritto ...

Che potevano farci le misere gatte,  
col lottare e col bere giorno e notte  
il sangue avvelenato dei serpenti.  
Veleno per secoli, stirpi di veleno<sup>21</sup>”.

“Sempre diritto!”

ripeté in eco, indifferente,  
il timoniere.

Mercoledì, 5 Febbraio 1969

- 
- 17 Vedi nota 5. Con grande probabilità questo monaco “stravagante e sognatore” è da identificare col domenicano erudito ESTIENNE DE LUSIGNAN che – come commenta lo stesso Sefëris – riferisce la storia “con aria trasognata, innocente”; cf. G. SEFËRIS-A. PHILIPPE, *Συνουχία*, Kastanioti Atene 1991,70-71. Ecco il testo originale, riportato dallo stesso poeta, in nota alla prima edizione: “*Pour n’oublier comment ce bestial venereux fut extirpé du susdit Promontoire il fault noter ce quit s’ensuit: le premier Duc de Chypre, fist bastir un Monastere de Moynes de l’ordre de saint Basile en l’honneur de saint Nicolas, et donna tout ce Promontoire a ce Monastere, a telle condition qu’ils seroient tenus d’y nourrir tous les jours cent chats pour les moins, ausquels ils bailleroient quelque viande de tous les jours au matin et au soir, au son d’une petite cloche, afin qu’ils ne mangeassent pas toujours du vernin, et le reste du jour et de la nuit allassent a la chasse de ces serpents. Mesme de notre temps ce Monastere nourrissoit encore plus de quarante chats. Et de la vient, qu’on l’appelle encores aujourd’huy le Promontoire des Chats*”.
- 18 Alla lettera “San-Basiliani” (Αγιοβασιλειτες), detti così perché seguivano la Regola di San Basilio di Cesarea.
- 19 Non a caso il verbo che il poeta usa qui per il paragone di una nave affondata (“καταποντισμένο”) è lo stesso che userà nel discorso alla BBC (28 Marzo 1969) scongiurando il naufragio di ideali umani in “paludi di acque stagnanti”.
- 20 Alla lettera: “Linea (dritta)!” (Γραμμή!): è l’ordine del capitano di tenere dritta la rotta, senza prendere altre direzioni. La parola ripetuta tre volte (l’ultima volta detta dal timoniere con aria indifferente) fa pensare alla sorte irrevocabile verso cui procede la storia. Pavlou, *Sefëris e Cipro*, cit., 73, ravvisa in ciò un sottile pessimismo del poeta, un senso di solitudine davanti al dramma che vede attorno a sé, a bordo di una nave in rotta verso il suo destino: “Intanto la Grecia viaggia. Noi non sappiamo nulla, non sappiamo d’essere tutti, tutti marittimi in disarmo [...] E se fiorir vediamo il mare Egeo di morti, sono quelli che vollero prendere la grande nave a nuoto, quelli stanchi di attendere le navi che non salpano” (“Alla maniera di G. S.”, 24-25. 34-37; Tr. di Filippo Maria Pontani; in F. Pontani, *Poeti greci*, cit., 609-11).
- 21 La parola “veleno” (φαρμάκι) ricorre con evidente insistenza negli ultimi versi, motivo dominante della poesia. La critica ne ha rilevato il valore simbolico: X. A. Kokoles, *Un ventennio di Sefëris*, Tessalonica “Παράτηρητής” 1993, 79, osserva che “veleno” non ha qui la stessa carica per tutti, ma cambia a seconda che chi legge sia greco o straniero, che viva in Grecia o fuori, se legga una poesia, ad es. del 1973 oppure nel 1980, e se il periodo 1940-49 lo abbia vissuto in età matura o no, e così via [...]; la parola “veleno” prende poi altro senso a seconda che a chi legge vengano in mente altri versi di Sefëris: “Se mi condannerete a bere la cicuta, vi ringrazio” (Il Tordo III. v. 20), “il gusto salmastro della donna che uccide di veleno il prigioniero” (ivi III v. 64), oppure ricordi qualcuno dei veleni propinati in esilio, in prigione, o presi per amore, presenti in canzoni popolari o nella danza del “σεμπέτιζο”.

#### 4. Epilogo

A breve distanza dalla stesura della poesia, il 28 Marzo 1969 G. Sefèris interrompeva il dignitoso silenzio, nel quale si era ritirato, prendendo le sue distanze dalla situazione politica, e lesse ai microfoni della BBC lo storico discorso contro la Giunta dei colonnelli. Alla luce di quelle parole si comprende più chiaramente il messaggio dei versi che leggiamo. Il poeta denunciò il regime della dittatura come una situazione di “narcosi forzata” dove i nobili ideali, tenuti vivi da tante lotte e sacrifici del popolo, rischiavano di essere sommersi in “paludi di acque stagnanti”. E con-

cludeva: “Ora ritorno al mio silenzio. Prego Dio che non mi riporti ad una tale necessità, di parlare di nuovo”. Quel discorso fu distribuito a tutti i giornali di Atene e divulgato: così il poeta diventava un eroe popolare contro la dittatura. Purtroppo morì nel 1971, prima di poterne vedere la fine. I suoi funerali si trasformarono in un'imponente manifestazione contro il regime. Al culmine della cerimonia una folla oceanica, bloccato il traffico, cantò la celebre canzone di Mikis Theodoràkis ispirata dalla poesia di Sefèris Ἀρνηση, (“Rifiuto”, nota col primo verso “Στο περιγιάλι το κρυφό”), malgrado fosse stata vietata dai colonnelli.



# IL PRENOVIZIATO DOMENICANO

di fr. Francesco Marino OP



**L**e nostre Costituzioni prevedono che “gli aspiranti dell’Ordine vengano ad esso preparati per un certo periodo di tempo” (LCO 167, §1).

“Il prenoviziato è il primo passo nel cammino di formazione alla vita religiosa. Il fine di questo periodo è di preparare l’aspirante al noviziato specialmente con l’istruzione catechetica e una certa formazione per affrontare in modo adeguato la vita comunitaria, nonché di dare all’Ordine l’opportunità di valutare l’idoneità degli aspiranti ad abbracciare la vita domenicana” (§3).

Ciò significa che i giovani in ricerca vivono in convento e partecipano alla vita dei frati, anche se non sono obbligati a vivere lo stile della vita religiosa.

Nell’anno in corso, presso il nostro con-

vento “San Nicola” in Bari, sette aspiranti hanno chiesto di discernere la propria vocazione alla vita consacrata secondo il carisma domenicano.

Essi provengono dalle diverse regioni dell’Italia meridionale e formano un gruppo eterogeneo, che si arricchisce della diversità delle loro esperienze e della loro formazione culturale: Emanuele (anni 35, Soriano Calabro); Ermenegildo (anni 28, Napoli); Pasqualino (anni 28, Larino); Rosario (anni 25, Ragusa); Alessandro (anni 24, Messina); Mario (anni 22, Napoli); Gianluca (anni 19, Bari).

A loro va il nostro augurio di un discernimento proficuo e sereno, al fine di scoprire come impiegare i talenti che il Signore ci chiama a condividere, secondo la ricchezza e l’attualità del carisma di San Domenico.



*Nel 1° Anniversario della collocazione di una stele armena  
“Khatchkar” sul lungomare di Bari*

## In nome della **fede** e della **libertà**

*di Simona Paula Dobrescu*

**S**ua Santità Khoren I Katholicos della chiesa armena di Cilicia, nel 1967, durante l'incontro ufficiale con Paolo VI, si dichiarò fermamente convinto che *“le Chiese non possono rimanere isolate le une dalle altre, ma sono chiamate a pregare, a deliberare e ad agire insieme”*.

La Puglia, situata a Sud dell'Europa e al centro del Mediterraneo, protesa nel mare verso Levante, per la posizione geografica e per il territorio per lo più pianeggiante, per il clima particolar-

mente favorevole, è stata sempre una Regione ideale per gli insediamenti umani e per gli scambi culturali, economici e religiosi.

Le bellezze profuse con tanta generosità dalla natura di questa terra si fondano con la cultura, con ciò che la mano sapiente dell'uomo ha edificato, ingentilito e plasmato a sua misura nel corso del tempo, a contatto con etnie e tradizioni diverse.

Viene chiamata attualmente *“terra di frontiera”* per i *“flussi”* continui di mi-

granti: la notte il mare porta, con i risucchi delle onde, i sospiri e le aspirazioni di uomini, donne, bambini, giovani e anziani, di razze e culture diverse, che cercano di uscire da situazioni difficili, alla ricerca di un luogo dove vivere in pace e dignità.

Facendo un salto nella Storia, ricordiamo che le migrazioni forzate dall'Europa e dall'Anatolia nel '900 portarono a Bari, a partire dal 1913, i primi esuli armeni provenienti dalla Turchia. Ma l'arrivo più consistente di profughi nel capoluogo pugliese si verificò tra il 1920 e il 1924. Essi fuggivano da situazioni tragiche, cercando accoglienza in terra pugliese e costituendo agli inizi del 1926 a Bari, su un terreno di Via Capurso (attuale Via Amendola), un villaggio armeno, al quale fu dato il nome di "*Nor Arax*" (Nuovo Ararat). Con grande umiltà e coraggio, questi sopravvissuti hanno, tra l'altro, impedito la rimozione di una memoria, relativa a stragi, esodi e deportazioni, che hanno segnato uno dei periodi più oscuri della storia del secolo scorso.

Alcuni discendenti di questi profughi di seconda e terza generazione, l'11 gennaio 2014, erano presenti al 1° Anniversario della collocazione di una stele armena "*Khatkar*" sul lungomare Vittorio Veneto, a testimonianza del legame tra la comunità armena e la cittadinanza barese. Nel momento di raccoglimento presso la "*Croce di pietra*", realizzata dallo scultore Ashot Grigoryan, i presenti hanno recitato il "*Padre Nostro*" nelle lingue armena ed italiana.

La mattinata si è conclusa presso la Sala

consiliare con la premiazione del Centro Studi Hrand Nazariantz, per la pubblicazione del libro "*Hrand Nazariantz, Fedele d'Amore*", a cura del prof. Paolo Pane, con introduzione scritta da Boghos Levon Zekiyani. Il volume rivolge un attento e profondo sguardo alla vita e all'opera di Nazariantz, arricchito da inedite fotografie. La figura e l'attività del poeta armeno costituiscono senza alcun dubbio un caso privilegiato su cui riflettere per chi volesse approfondire il discorso dell'interazione ed integrazione culturale. Inoltre, è stato premiato il prof. Kegham J. Boloyan che ha curato il libro "*Il richiamo del sangue*", che racchiude nelle sue pagine il doloroso racconto di una delle poche persone sopravvissute al Genocidio armeno. Il suo ricordo trasmesso alle generazioni future insegna a non ripetere tragici errori ed orrori.

Ad entrambi gli appuntamenti sono intervenuti tra gli altri: il sindaco di Bari, Michele Emiliano, l'ambasciatore della Repubblica d'Armenia in Italia, Sargis Ghazayan, il presidente dell'Unione Armeni d'Italia, Baykar Sivazliyan, il rappresentante della comunità armena di Bari, Rupen Timurian, gli autori premiati e numerosi rappresentanti di associazioni culturali Arмене e Italiane.

Purtroppo, ancora oggi, scontri tra popoli continuano ad insanguinare le pagine della Storia, creando violenza e intolleranza.

La fede di coloro che soffrono dona loro la speranza di una vita migliore e rischiarla le tenebre del fanatismo e del pregiudizio.



*padre Stepan Czmil*

**La santità di p. Stepan Czmil direttore spirituale  
del giovane Jorge Mario Bergoglio**

# **Papa Francesco** **e l'Oriente Cristiano**

*di p. Giorgio Demetrio Gallaro*

**C**ome cattolico di tradizione bizantina, sono rimasto molto contento per l'elezione di Papa Francesco per gli stessi motivi per cui la maggior parte della gente è esultante: la sua umiltà, la sua semplicità, il suo amore verso i poveri e la sua avversione per il carrierismo ecclesiastico. Ma vi è qualcosa di più, che è importante in modo particolare per i cattolici orientali. Negli anni trenta del secolo scorso il Metropolita Andrey Sheptytsky, arcivescovo della chiesa bizantina ucraina (1901-1944), inviò un gruppo di giovani ucraini in Italia per studiare ed essere formati dai Salesiani di Don Bosco, e poi far ritorno in Ucraina per svolgere il ministero tra la gioventù.

La seconda guerra mondiale, però, interferì in questo piano e detti studenti non poterono far ritorno in patria. Sembrò che il programma dello Sheptytsky fosse andato per aria. Ma i piani di Dio erano altri. I giovani vennero assegnati in vari posti in Italia ed alcuni inviati in Argentina. Uno di loro, Padre Stepan Czmil, fu assegnato ad una scuola secondaria superiore in Argentina. Là, egli celebrava quotidianamente la Divina Liturgia e gli altri servizi liturgici. Uno degli allievi, Jorge Mario Bergoglio, gli era di assi-

stenza giornalmente, qualche ora prima dell'arrivo degli altri allievi. Sappiamo tutti che cosa è avvenuto di Jorge Mario Bergoglio. Ma di Padre Stepan Czmil? Dopo circa dodici anni Padre Stepan fece ritorno in Italia e i Salesiani ucraini aprirono un seminario minore a Roma, il Pontificio Seminario San Josaphat in via Boccea, affianco al Collegio Santa Sophia. Padre Stepan era uno dei padri spirituali del seminario. Era un sacerdote molto umile e pieno di compassione. Con l'arrivo a Roma dell'Arcivescovo Josyf Slipyj (liberato dai campi di concentramento della Siberia per l'interessamento di Papa Giovanni e del Presidente John Kennedy), Padre Stepan ne divenne subito suo collaboratore.

Il Cardinale Josyf Slipyj si fidò tanto del Padre Stepan Czmil da ordinarlo vescovo. Nella metà degli anni settanta la situazione era in alto mare per la chiesa cattolica ucraina. Le autorità sovietiche continuavano nella loro metodica persecuzione di questa chiesa. Ed i diplomatici vaticani sembravano allora essere più interessati all'avvicinamento con il Cremlino che alla protezione degli interessi dei cattolici ucraini. L'Arcivescovo Josyf, temendo seriamente che la chiesa cattolica ucraina potesse essere lascia-



ta senza gerarchia, decise di provvedere ad una gerarchia per la sua chiesa in Ucraina. Bisogna tener presente che l'uomo al quale l'Arcivescovo Josyf aveva affidato la guida della "chiesa sotterranea" in Ucraina, l'Arcivescovo Vasyľ Velychkovsky, era stato imprigionato, torturato e liberato, solo per morire, nel 1972. Fortunatamente, egli potè ordinare segretamente il Vescovo Volodymyr Sterniuk, il quale ha servito da *locum tenens* fino all'arrivo dell'Arcivescovo Myroslav Ivan Lubachivsky nel 1991. Si era allora in un clima di timore per il futuro stesso della chiesa cattolica ucraina, e per ciò Padre Stepan ed altri due sacerdoti furono ordinati vescovi nell'aprile 1977 nella cappella del monastero dei Padri Studiti ucraini a Castel Gandolfo.

Quest'ordinazione episcopale fu fatta dall'Arcivescovo Josyf e due vescovi co-consacranti senza permesso papale (mandato apostolico) in un atto che ha causato molte irritazioni in una buona parte della curia romana dal momento che la disciplina canonica romana richiedeva (e tuttora richiede) il consenso papale per una ordinazione episcopale. Gli altri due presbiteri ordinati erano Padre Ivan Choma e Padre Lubomyr Husar. Questi tre vescovi non hanno mai fatto cenno di essere stati ordinati segretamente; infatti, hanno continuato a servire da sacerdoti. La Santa Sede si è astenuta dal riconoscerli tali fino al 1996. Allora l'Unione Sovietica era solo una memoria del passato e la chiesa ucraina era risorta dopo quasi mezzo secolo con oltre cinquemilioni di fedeli. Ma Padre Stepan, Vescovo di Lutsk in

Ucraina, morì nel 1978 e venne sepolto nella basilica cattolica ucraina di Santa Sophia a Roma. Come si è accennato, Papa Giovanni Paolo II nel 1996 riconobbe tutte e tre le ordinazioni. Padre Lubomyr ricevette alcune nomine molto importanti e nel 2001 fu scelto alla guida della chiesa cattolica ucraina e creato cardinale poco tempo dopo.

Nel settembre 2008, il sinodo dei vescovi cattolici ucraini, sotto la presidenza dell'Arcivescovo Maggiore, Cardinale Husar, ha aderito alla richiesta dei Salesiani di cominciare il processo di beatificazione per il Vescovo Stepan Czmil. Il Cardinale Husar, che ha conosciuto personalmente Padre Czmil, ha testimoniato: "Il Padre Stepan era così santo che la sua santità non era facilmente visibile; era così profonda ed effusiva che traspariva con tutti coloro che venivano in contatto con lui. [...] Parlare della reputazione di santità del Padre Stepan è più che giusto e proprio perché realmente egli era un santo".

Alcuni mesi più tardi, il giovane trentot-



Bari, 9 maggio 1961. Il Card. Josyf Slipyj alimenta la lampada unifiatma insieme con Mons. Enrico Nicodemo

tenne, Padre Sviatoslav Shevchuk veniva nominato vescovo ausiliare dell'eparchia cattolica ucraina di Buenos Aires, e l'anno seguente amministratore apostolico della stessa. A chi si è diretto per consiglio e guida per il suo ministero episcopale in Argentina? All'umile e sensibile arcivescovo latino di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, che gli ha rivelato che una delle sue guide spirituali era stato proprio un santo prete cattolico ucraino, Padre Stepan Czmil.

Nel marzo 2011, dopo il ritiro dell'Arcivescovo Maggiore, Cardinale Lubomyr Husar, il Vescovo Sviatoslav è stato eletto a guida della chiesa cattolica ucraina, lasciando così il suo ministero episcopale d'Argentina. Alle riunioni preparatorie del conclave 2013 il Cardinale Jorge Mario Bergoglio, avvicinandosi all'ottogenario Cardinale Husar, ormai quasi del tutto non vedente, lo ha salutato con le parole tradizionali: Slava Isusu Khrystu! (Gloria a Gesù Cristo). Sorpreso di ciò, il Cardinale Husar gli ha chiesto dove avesse imparato il saluto ucraino. E il Cardinale Bergoglio gli ha raccontato tutto sul suo direttore spirituale, Padre Czmil, e sulla sua familiarità con la liturgia e spiritualità orientali. Alcuni giorni dopo il Cardinale Jorge Mario Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires dei Latini, veniva eletto come vescovo di Roma e quindi Papa col nome di Francesco.

Il resto è storia corrente. Possa la spiritualità cristiana orientale che Papa Francesco ha assimilato nella sua gioventù, come accolto alla celebrazione quotidiana della Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo e/o San Basilio Magno, aiutarlo nella piena realizzazione della visione della chiesa che veramente respira a due polmoni.

## *Visita il* **Museo Nicolaiano**





**I**l *Museo Nicolaiano*, che raccoglie i pezzi di maggior valore legati alla secolare vicenda della Basilica di San Nicola, è di grande attrazione per chiunque sia interessato al Santo come alla storia civile, artistica e religiosa della città di Bari.

Partendo dall'antichità, si attraversano le epoche bizantina (876-1071), normanna (1071-1194), sveva (1194-1266), angioina (1266-1442), aragonese (1442-1501), vicereale (1551-1734), borbonica (1734-1861) e postunitaria. Epigrafi, pergamene e codici miniati (provenienti dal prezioso Archivio della Basilica), smalti, stemmi, reliquiari, calici e argenti (provenienti dal Tesoro), dipinti e paramenti sacri permettono al visitatore di venire a contatto diretto con capolavori e documenti che hanno fatto la storia del Santo, della Basilica e della Città.

Per ogni esigenza, suggerimento, richiesta informazioni potete utilizzare uno dei seguenti riferimenti:

Largo Urbano II/Strada Vanese, 3 - 70122 Bari  
Tel. 080.523.14.29

Email: [museonicolaiano@libero.it](mailto:museonicolaiano@libero.it)

Orari di apertura:  
tutti i giorni tranne il mercoledì  
dalle 11.00 alle 18.00

## KRUJA (ALBANIA)

# 15 famiglie musulmane ricostruiscono una Chiesa cattolica dedicata a **SAN NICOLA**

di Lavdrim Lita ([www.eastjournal.net](http://www.eastjournal.net))



**L**'Albania è sicuramente un paese con molti problemi economici e politici, ma è un caso raro o unico per l'armonia tra le diverse religioni. La tolleranza religiosa è una virtù che storicamente ha caratterizzato gli albanesi e l'ultimo caso è la costruzione di una chiesa con il contributo di 15 famiglie musulmane.

Come raramente accade, nel villaggio di Derven vicino al castello medievale di Skanderbeg a Kruja i residenti di fede musulmana hanno contribuito finanziariamente o con il lavoro volon-

tario alla ricostruzione della Chiesa di San Nicola, riedificata per la terza volta, dopo le guerre o le decisioni di chiusura dei luoghi di culto nel periodo comunista. Tre anni fa si sono scoperte rovine della chiesa di Derven datate all'anno mille.

Il cristianesimo in Albania ha radici antiche, più o meno note.

I residenti che hanno aiutato la ricostruzione della Chiesa dicono che tale contributo è avvenuto perché in Albania non ci sono mai state differenze religiose tra musulmani e cattolici.

Anche i rappresentanti della Chiesa cattolica hanno elogiato questo gesto umano alla cerimonia di inaugurazione della chiesa. “Senza divisione di religione, musulmani e cristiani, si sono offerti volontari per unirsi a noi per ricostruire la Chiesa, per la quale siamo molto grati. Questa solidarietà fraterna, umana e religiosa è speciale per tutti noi in Albania, perché in tutto il mondo solo l’Albania ha una religione comune tra musulmani e cristiani”, ha detto il parroco della Chiesa di Derven, Pashk Cypi.

“Sono rimasto sorpreso nel vedere tanta gente; ho pensato che si sarebbe trattato di 20 persone. Ma sono contento nel vedere così tanti bambini, perché San Nicola è il santo dei bambini”, ha detto il Vescovo ausiliare di Tirana e Durazzo, George Frenko OP,

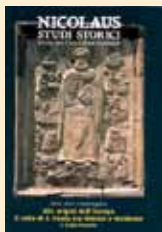


che ha presieduto la celebrazione. Per la ricostruzione della chiesa hanno contribuito gli abitanti di cinque villaggi per la maggior parte di fede musulmana.

Le nostre riviste



**O ODIGOS - LA GUIDA, rivista trimestrale del Centro Ecumenico “P. Salvatore Manna” dei Padri Domenicani di Bari.** Nata nel 1981 come giornale di formazione e informazione ecumenica, ha come interlocutore privilegiato il mondo ortodosso, ma non si disinteressa di quello protestante. Nel 1985 ha iniziato la pubblicazione dei *Quaderni di O Odigos*. Le *Veglie Ecumeniche* di preghiera e le *Lectiones Patrum* sono due delle attività più significative che il Centro Ecumenico intende offrire all’interno dell’animazione culturale delle realtà della Basilica. Per informazioni: Tel. 080.57.37.111; [centroecumenico@basilicasannicola.it](mailto:centroecumenico@basilicasannicola.it)



**NICOLAUS STUDI STORICI, rivista semestrale del Centro Studi Nicolaiani della Basilica di S. Nicola.** Fondata nel 1990 da fr. Gerardo Cioffari, i suoi articoli sono prevalentemente storici, sempre in riferimento alla Puglia e alle sue città. In qualche caso ci si è soffermati sull’Ordine domenicano, in considerazione del fatto che è a questo Ordine che Pio XII affidò la Basilica di S. Nicola nel 1951. Non di rado, più o meno direttamente, vengono affrontate tematiche teologiche, collegate però sempre a questa regione. Per informazioni: Tel. 080.57.37.258; [gcioffari@libero.it](mailto:gcioffari@libero.it)

# Chiesa di “San Nicola di Bari, Vescovo” a **Gandia** (Spagna) città dei **Borgia**

di fr. Giovanni Distante OP

**N**ell'estate 2013 mi sono recato in Spagna per visitare la splendida città di **Valencia**, cara a noi Domenicani perché ha dato i natali a San Vincenzo Ferreri. Tra le attrazioni di Valencia - e non sono poche - la *Chiesa di San Nicola di Bari e San Pietro Martire*, conosciuta semplicemente come “San Nicolas”. Le sue origini risalgono al tempo di re Giacomo I d'Aragona, detto il Conquistatore, che nel 1238 fece dono di un terreno ai Domenicani. I Frati vi

fondarono un convento (attualmente edificio della Capitaneria Generale). Eretta in parrocchia già nel 1242, la chiesa fu ristrutturata su iniziativa della famiglia Borgia in stile gotico tra il 1419 e il 1455, e arricchita con decorazioni barocche nel XVII.

Dopo aver noleggiato un'auto, raggiunsi con un mio familiare **Sagunto**, città a 25 km a nord est di Valencia, il cui assedio da parte di Annibale nel 219 diede inizio al secondo conflitto fra Roma e Cartagine. Visitato il grandioso teatro



*Grau de Gandia (Valencia, Spagna). Chiesa parrocchiale di "San Nicola di Bari, Vescovo"*



*Gandia (Spagna). Monumento ai Borgia*

romano (I sec.), le difficoltà da me incontrate nell'affrontare la ripida salita che porta al “Castillo”, testimone della presenza greca e dell’assedio cartaginese, consigliarono di ridiscendere ...

Dirottai verso **Gandia** a 65 km a sud di Valencia. La scelta fu motivata da una notizia che aveva suscitato la mia curiosità: la presenza dei Borgia in questa ridente cittadina della provincia di Valencia. Gandia, infatti, divenne importante a partire dal 1485 quando il re Ferdinando il Cattolico la cedette alla famiglia dei **Borja** (Borgia) e fu capitale di un ducato indipendente. Qui nacquero Rodrigo Borgia (1431-1503) che, trasferitosi giovanissimo a Roma, divenne papa Alessandro VI, e San Francesco Borgia (1510-1572), che fu generale dell’Ordine dei Gesuiti.

Gandia non finiva di sorprenderci. Arrivati alla marina (Grau de Gandia), a soli 7 km dal centro, fummo colpiti dal-

la mole imponente della chiesa parrocchiale dedicata a “**San Nicola di Bari, Vescovo**”. Il tempio, concepito come una nave con due dei suoi lati lambiti dall’acqua, fu costruito per sostituire la precedente chiesa distrutta durante la guerra civile, e realizzato negli anni 1959/1962 ad opera dell’architetto Gonzalo Echegaray Comba e degli ingegneri Eduardo Torroja e Jaime Nadal.

Questo a testimonianza di quanto sia diffuso il culto nicolaino in Spagna. Si direbbe che non c’è città spagnola senza una chiesa o una cappella dedicata a San Nicola.

Per segnalare notizie ed eventi o inviare articoli alla redazione servirsi dei seguenti indirizzi:

**[info@basilicasannicola.it](mailto:info@basilicasannicola.it)**

**Redazione Bollettino San Nicola**

Largo Abate Elia, 13  
70122 Bari - Italia

# VIENI A FARE PASQUA CON NOI

## PROGRAMMA 2014

### 5 MARZO

#### MERCOLEDÌ DELLE CENERI

- ore 7.30; 9.30; 18.30; 21  
**SS. Messe con imposizione  
delle Ceneri**
- ore 9-12; ore 17.30-21  
**Confessioni**

### OGNI GIOVEDÌ DI QUARESIMA

- ore 7.30; 9.30; 18.30 **SS. Messe**
- ore 19.30-22.30 **Adorazione  
eucaristica** (Chiesa di San Gregorio)

### OGNI VENERDÌ DI QUARESIMA

- ore 7.30; 9.30 **SS. Messe**
- ore 18.30 **Via Crucis e  
Meditazione sui Sacramenti**  
con la partecipazione dei Portatori  
della Processione dei Misteri

### 11 APRILE

- ore 12 **Accoglienza della Statua  
dell'Addolorata**
- ore 21 **Solenne Via Crucis**  
animata dai Gruppi della Basilica

### 13 APRILE

#### DOMENICA DELLE PALME

- 7.30; 9; 10.30; 12; 13; 18.30; 20.30  
**SS. Messe**
- ore 10 **Benedizione delle Palme**  
(Sagrato della Basilica)  
**Processione**
- ore 7.30-14; 17.30-21 **Confessioni**





## 17 APRILE GIOVEDÌ SANTO

- ore 8 Ufficio delle Letture e Lodi Mattutine
- ore 18.30 S. Messa in *Coena Domini*
- ore 9-12; 17.30-21 Confessioni
- ore 21 Adorazione eucaristica
- ore 24 Chiusura della Basilica

## 18 APRILE VENERDÌ SANTO

- ore 8 Ufficio delle Letture e Lodi Mattutine
- ore 18.30 Celebrazione della *Passione del Signore*

- ore 9-12; 17.30-19 Confessioni

## 19 APRILE SABATO SANTO

- ore 8 Ufficio delle Letture e Lodi Mattutine
- ore 9-12; 22.30-24 Confessioni
- ore 23.30 Veglia Pasquale

## 20 APRILE

### PASQUA DI RISURREZIONE

- 7.30; 9; 10.30; 12; 13; 18.30; 20.30 SS. Messe
- ore 7.30-14; 17.30-21 Confessioni

Arricchire altri con la nostra povertà

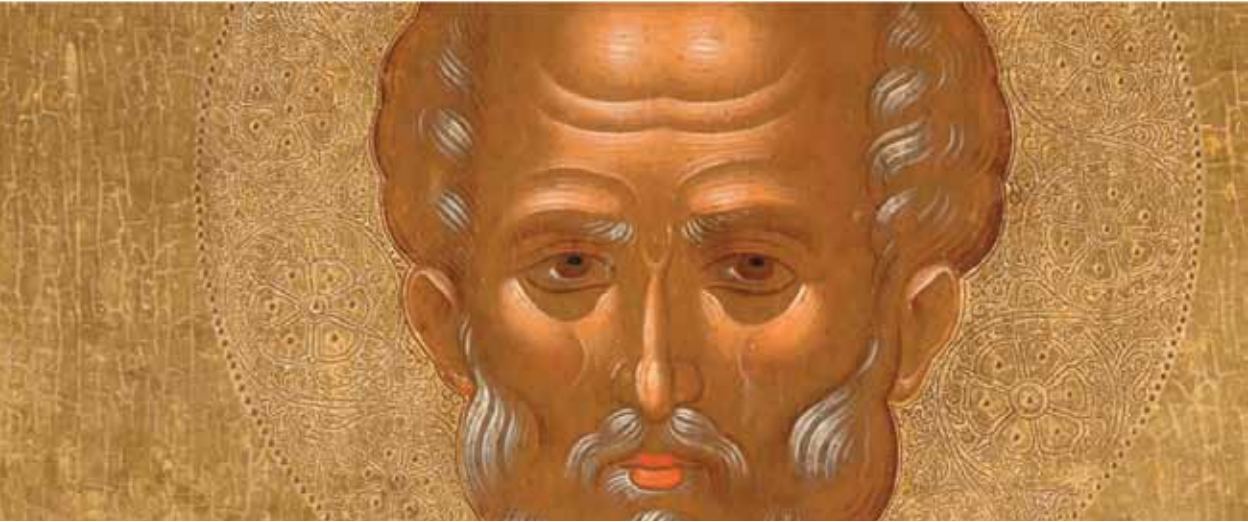
## ... dal messaggio di papa Francesco per la Quaresima 2014

*Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell'elemosina che non costa e che non duole.*

*Lo Spirito Santo, grazie al quale “[siamo] come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto” (2 Cor 6, 10), sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia. Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.*

Francesco





www.basilicasannicola.it

## Il nuovo portale web della **Basilica di San Nicola**

di fr. **Lorenzo Lorusso OP, Rettore**

***Carissimi amici di San Nicola,***  
con questo sito della Basilica vogliamo offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio, come afferma Papa Francesco nel messaggio per la 48esima Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali del 2014 intitolato “Comunicazione al servizio di un’autentica cultura dell’incontro”.  
Assieme al Papa non possiamo non rile-

vare i rischi e le sfide rappresentati da social media e nuove tecnologie della comunicazione, ma poniamo soprattutto l’accento sugli aspetti positivi e sulla possibilità, in particolare, che anche tramite internet si possano raggiungere, con “tenerezza” le “periferie esistenziali”. “Oggi – scrive il Papa – viviamo in un mondo che sta diventando sempre più ‘piccolo’ e dove, quindi, sembrerebbe essere facile farsi prossimi gli uni agli altri”. Eppure permangono le “di-

visioni”, la “scandalosa distanza tra il lusso dei più ricchi e la miseria dei più poveri”, il “contrasto tra la gente che vive sui marciapiedi e le luci sfavillanti dei negozi”: “Ci siamo talmente abituati a tutto ciò che non ci colpisce più”. In questo mondo, “i media possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all’impegno serio per una vita più dignitosa”, scrive il Papa, e “in particolare internet può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti”. Il Papa riconosce che ci sono “aspetti problematici” come, ad esempio, il fatto che “la velocità dell’informazione supera la nostra capacità di riflessione e giudizio e non permette un’espressione di sé misurata e corretta” o che “il desiderio di connessione digitale può finire per isolarci dal nostro prossimo, da chi ci sta più vicino”, senza dimenticare “che chi, per diversi motivi, non ha accesso ai media sociali, rischia di essere escluso”. Eppure, questi “limiti reali – sottolinea Bergoglio – non giustificano un rifiuto dei media sociali; piuttosto ci ricordano che la comunicazione è, in definitiva, una conquista più umana che tecnologica”. Da qui l’invito del Papa a “recuperare un certo senso di lentezza e di calma” per “capire chi è diverso da noi” e “ascoltare gli altri”. La “testimonianza cristiana”, scrive Bergoglio, “non si fa con il bombardamento di messaggi religiosi”, ma con “la disponibilità a coinvolgersi pazientemente

e con rispetto” nelle “domande” e nei “dubbi” altrui. Per questo, “occorre che la connessione sia accompagnata dall’incontro vero” e “non sono le strategie comunicative a garantire la bellezza, la bontà e la verità della comunicazione”. Per questo “la testimonianza cristiana, grazie alla rete, può raggiungere le periferie esistenziali”.

Allora, dopo aver preso visione del sito, dopo essersi informati sulla storia della Basilica, sulla vita di San Nicola e sugli eventi che si svolgono da noi, vi aspettiamo per un incontro vero con il Signore e con San Nicola. Arrivederci!





19 gennaio 2014: Preghiera ecumenica

**GENNAIO - FEBBRAIO 2014**

# VITA DELLA BASILICA

di fr. Giovanni Distante OP

## • 6 gennaio

**Corteo dei Re Magi** nella solennità dell'Epifania del Signore organizzato dalla compagnia "**Badathea**", in collaborazione con la Basilica di San Nicola e il Comune di Bari. La singolare sfilata, con la regia di **Nicola Valenzano**, si è snodata (ore 19) da piazza Santa Maria del Buon Consiglio con arrivo alla Basilica di San Nicola (ore 21).

## • 11-13 gennaio

Visita alla Comunità di San Nicola di fr. **Bruno Cadoré** OP, Maestro dell'Ordine dei Predicatori, nel contesto della sua **visita canonica** alla Provincia religiosa "San Tommaso d'Aquino in Italia". (Foto 1)

## • 19 gennaio

**Preghiera ecumenica** (ore 18) presieduta da Sua Ecc.za mons. **Fran-**

**cesco Cacucci**, arcivescovo di Bari-Bitonto, con la partecipazione delle comunità cristiane presenti in Bari. Anima l'incontro la corale ecumenica "*Anna Sinigallia*" diretta da **Mariella Germone**.

### • 22 gennaio

*Vesperi in rito bizantino slavo* (ore 19.30), presieduti da p. **Andrej Bojtsof**, parroco della Chiesa ortodossa russa di Bari.

### • 23 gennaio

Divina Liturgia in rito ortodosso-russo (ore 10.30) con la partecipazione degli allievi della nave scuola "*Kruzenshtern*" del Ministero della Difesa russo, ormeggiata dal 21 al 24 gennaio al molo 12 del Porto di Bari. (Foto 2)

### • 25 gennaio

*Lectio Patrum* (ore 19.30: Sala "De Vito") tenuta da fr. **Lorenzo Lorusso** OP sul tema: *L'incarnazione della verità, unica e definitiva per tutti gli uomini: la Dominus Iesus*.

### • 28 gennaio

Nel giorno della festa liturgica di San Tommaso d'Aquino OP, patrono della Provincia dei Domenicani dell'Italia meridionale:

- fr. **Vladimiro Caroli**, frate della

comunità domenicana di San Nicola, difende la sua tesi di dottorato presso l'*Angelicum* in Roma;

- Mons. **Nicola Wyrwoll** (ore 16.30) riceve il *Premio ecumenico "San Nicola"* e tiene una *Lectio magistralis* su *L'unità dei cristiani: una realtà o una speranza?*, presso



l'Aula Magna “Mons. Enrico Nicodemo” dell'Istituto di Teologia Ecumenica “San Nicola” della Facoltà Teologica Pugliese. (Foto 3)

### • 2 febbraio

Nella Festa della Presentazione al Tempio, tutte le Sante messe domenicali sono state precedute dalla tradizionale benedizione delle candele.

### • 8 febbraio

*Lectio Patrum* (ore 19.30: Sala “De Vito”) tenuta da fr. **Emmanuel Albano** OP sul tema: “*La fede come atto ecclesiale: la Tradizione apostolica*”.

### • 19 febbraio

Il Santo Padre Francesco, ha nominato fr. **Lorenzo Lorusso** OP, Priore della nostra comunità e docente di Diritto Canonico Orientale, Consultore nella Congregazione per le Chiese Orientali. A P. Lorusso, gli auguri sinceri per un proficuo lavoro a servizio della Chiesa.

### • 20 febbraio

*Veglia Ecumenica* (ore 20) presieduta da p. **Andrej Bojtsov**, rettore della Chiesa ortodossa-russa di Bari. Tema di riflessione: “*La Chiesa unita: la comprensione della Rivelazione nella Tradizione comune*”.



foto 3



foto 4

## • 22 febbraio

Concelebrazione Eucaristica (ore 18.30) presieduta da Mons. **Francesco Cacucci**, Arcivescovo di Bari-Bitonto, insieme con Sua Ecc. za Mons. **Simon Atallah**, vescovo maronita della diocesi di Baalbek-Deir El-Ahmar (Libano). (Foto 4)

## • 23 febbraio

Celebrazione Eucaristica (ore 18.30), presieduta da fr. **Alessio Romano OP**, nella ricorrenza della festa liturgica del **Beato Angelico** (18 febbraio), patrono universale degli artisti. La celebrazione è stata animata dal Coro della classe di Esercitazioni del **Conservatorio "Niccolò Piccinni"** di Bari. (Foto 5)



foto 5

### OPERA DEL PATROCINIO DI SAN NICOLA

Ogni mercoledì alle ore 9.30 sulla tomba del Santo viene celebrata la Santa Messa perpetua per tutti gli iscritti all'Opera del Patrocinio, vivi e defunti.

Iscrivendoti, usufruirai dei benefici spirituali, delle preghiere al Santo e delle sante Messe perpetue.

Per informazioni ed iscrizioni scrivere a:

Opera del Patrocinio di San Nicola  
Basilica San Nicola

Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari  
tel. 080.5737.245 - fax 080.5737.249  
[amministrazione@basilicasannicola.it](mailto:amministrazione@basilicasannicola.it)



# INFORMAZIONI

## NUMERI DI TELEFONO

Centralino: 080.5737.111 - fax 080.5737.261

Sacrista: 080.5737.244

Ufficio matrimoni: 080.5737.254

Amministrazione: 080.5737.245 - fax 080.5737.249

Sala Offerte: 080.5737.254

Centro Studi Nicolaiani: 080.5737.258/259

Biblioteca: 080.5737.257

Accoglienza pellegrini: 080.5737.254

Ufficio Rettore: 080.5737.245

[www.basilicasannicola.it](http://www.basilicasannicola.it)

[info@basilicasannicola.it](mailto:info@basilicasannicola.it)

## PER OFFERTE

C/C Postale n. 13972708 intestato a

Santuario di San Nicola 70122 Bari

C/C Bancario

IBAN IT59 P010 1004 0250 0000 5392 150

Banco di Napoli spa - Bic IBSPITNA

## OPERA DEL PATROCINIO DI SAN NICOLA

Ogni mercoledì alle ore 9.30 sulla tomba del Santo viene celebrata la Santa Messa perpetua per tutti gli iscritti all'Opera del Patrocinio, vivi e defunti.

Iscrivendoti, usufruirai dei benefici spirituali, delle preghiere al Santo e delle sante Messe perpetue.

Per informazioni ed iscrizioni scrivere a:

Opera del Patrocinio di San Nicola

Basilica San Nicola

Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari  
tel. 080.5737.245 - fax 080.5737.249

[amministrazione@basilicasannicola.it](mailto:amministrazione@basilicasannicola.it)

## BOLLETTINO DI SAN NICOLA

Per abbonarti invia indirizzo a:  
Redazione Bollettino San Nicola  
Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari  
tel. 080.5737.245 - fax 080.5737.261

[info@basilicasannicola.it](mailto:info@basilicasannicola.it)

## APERTURA BASILICA

Giorni feriali: 7.00 / 20.30

Giorni festivi: 7.00 / 22.00

## ORARIO SANTE MESSE

Giorni feriali: 7.30; 9.30; 18.30

Giorni festivi: 7.30; 9.00; 10.30; 12.00;

13.00; 18.30; 20.30

N.B. Messa ore 13.00

soppressa in luglio e agosto

## CONFESSIONI

Giorni feriali: 9.00 / 12.00; 17.30 / 19.00

Giorni festivi: 7.30 / 13.30; 18.00 / 21.00

## ADORAZIONE EUCARISTICA

Ogni 1° mercoledì del mese ore 17.30  
da ottobre a giugno

Per richieste di boccette di Manna,  
di oggetti religiosi, libri riguardanti  
la storia e il culto del Santo, rivolgersi  
alla Sala Offerte e oggetti religiosi:  
tel. 080.5737.254 - fax 080.5737.249  
[amministrazione@basilicasannicola.it](mailto:amministrazione@basilicasannicola.it)

Per celebrazioni religiose, celebrazioni di Sante  
Messe, accoglienza di gruppi, rivolgersi all'ufficio  
del Sacrista o all'Accoglienza pellegrini:  
tel. 080.5737.244/254 - fax 080.5737.261  
[info@basilicasannicola.it](mailto:info@basilicasannicola.it)

## MUSEO NICOLAIANO

Largo Urbano II / Strada Vanese, 3

Tel. 080.523.14.29

aperto tutti i giorni tranne il mercoledì  
dalle 11.00 alle 18.00

[museonicolaiano@libero.it](mailto:museonicolaiano@libero.it)

La Redazione invita i nostri lettori  
a comunicare eventuali cambi di indirizzo a:  
Basilica San Nicola  
Largo Abate Elia, 13 - 70122 Bari  
[info@basilicasannicola.it](mailto:info@basilicasannicola.it)

**Sostenete la pubblicazione  
del nostro Bollettino e le opere  
della Basilica con la vostra  
generosa offerta**